Ageismo: un'altra forma di intolleranza

Robert N. Butler

(1969)
The Gerontologist
vol. 9, n. 4, pp. 243-246

Introduzione e traduzione di Romolo Giovanni Capuano©.
(Marzo-Maggio 2017)

In appendice:
Intervista di Ken Dychtwald a Maggie Kuhn,
fondatrice delle Pantere grigie
(1978)

Introduzione

Romolo Giovanni Capuano

«Dite quello che pensate,
anche se la vostra voce trema»
Maggie Kuhn

Due traiettorie divergenti contraddistinguono il destino dei termini "sessismo" e "ageismo". Il secondo fu coniato nel 1969 proprio quando il primo cominciava a diffondersi, eppure se oggi tutti sanno che cosa significhi "sessismo", usano e abusano del termine, costruiscono politiche sociali per prevenirne o contrastarne gli esiti, giungendo anche a qualche importante successo, "ageismo" è ancora un termine di nicchia, poco conosciuto se non agli addetti ai lavori (sociologi, psicologi, gerontologi), che fatica a emergere e a essere tematizzato, nonostante la sua indubbia rilevanza.

Fu il medico, gerontologo e psichiatra americano Robert Neil Butler (1927–2010), vincitore del Premio Pulitzer e primo direttore del National Institute on Aging a coniare il termine *ageism* (il termine italiano "ageismo" è un semplice calco di quello inglese) nel 1969, in analogia con termini quali razzismo e, appunto, sessismo e a fornirne la prima definizione. Per Butler, la parola ageismo fa riferimento al «pregiudizio di un gruppo di età nei confronti di altri gruppi di età». E ancora: «L'ageismo fa riferimento all'esperienza soggettiva implicita nella concezione popolare del divario generazionale. Il pregiudizio nei confronti dei vecchi, e talora dei giovani, espresso da coloro che hanno raggiunto la mezza età […]». Per Butler, l'ageismo è un serio problema nazionale che riflette «un disagio radicato da parte dei giovani e delle persone di mezza età: una avversione personale e un disgusto per la vecchiaia, la malattia, la disabilità; e un timore di sentirsi impotenti, "inutili", vicini alla morte».

Originariamente, dunque, la parola ageismo non implica un pregiudizio solo nei confronti di chi è vecchio, ma di chiunque appartenga a un determinato gruppo di età per il fatto di appartenere a quel gruppo di età. L'ageismo implica sentimenti e comportamenti diversi verso una persona o gruppo sulla base dell'età. Ad esempio, fa notare Butler, «i giovani possono diffidare di chiunque abbia più di 30 anni, ma coloro che hanno più di 30 anni possono diffidare di chiunque sia più giovane di loro». È indubbio, però, che oggi il termine sia adoperato soprattutto in un'accezione limitata, nel senso di pregiudizio e discriminazione nei confronti di chi

è vecchio. Del resto, lo stesso Butler ha usato il neologismo prevalentemente secondo questo significato.

L'ageismo implica, come tutti i pregiudizi, che gli appartenenti al medesimo gruppo di età siano percepiti come tutti uguali, come caratterizzati da determinati tratti negativi, come nettamente diversi rispetto ad altri gruppi di età. In questo modo, l'ageismo legittima e mantiene le distanze tra gruppi sociali e di età, in particolare.

Come nel caso del sessismo e del razzismo, il problema non riguarda il sesso o il colore della pelle, ma il significato sociale attribuito a questi due elementi, così nel caso dell'ageismo, il problema sono i significati che la società assegna alla vecchiaia e i pregiudizi e gli stereotipi che popolano tali significati. Come dice Ashton Applewhite nel suo *Manifesto contro l'ageismo*, «noi colpevolizziamo il fatto di invecchiare, invece dell'ageismo» (p. 24).

Sono esempi di ageismo: la maggiore propensione degli anziani a essere vittimizzati sia per la ridotta vigoria fisica (che riduce notevolmente la capacità di difendersi e di evitare situazioni di pericolo), sia per il ridotto peso sociale e la difficoltà a promuovere iniziative sul piano giudiziale e sia per lo status sociale che induce a seguire schemi ripetitivi e semplici (ad esempio: la riscossione della pensione) e che favorisce la programmazione di azioni delittuose ai loro danni (Carrieri, Catanesi, Greco, 1992, pp. 271-272); il fatto che ricevano meno attenzioni e cure, e di minore qualità, in caso di incidenti o malattie ("tanto sono vecchi") e che meno fondi siano stanziati per la ricerca geriatrica; le "imposizioni" sociali a celare le rughe dietro interventi cosmetici continui, in modo da negare la propria appartenenza d'età; l'attribuzione di incompetenza lavorativa che "costringe" chi è vecchio ad andare in pensione e non occuparsi di niente che sia produttivo per la società; le discriminazioni in ambito occupazionale a dispetto della competenza individuale; l'attribuzione di significati morali negativi a chi intende continuare la propria vita sessuale, soprattutto se si sente attratto da uomini/donne molto più giovani; frasi come "Porti benissimo i tuoi anni", che sottintendono continuamente una distanza da una realtà percepita negativamente; la tendenza a negare o non rivelare la propria età da vecchi perché essere vecchi è visto come un insulto o come una descrizione di sé sgradita, da filtrare tramite negazioni o eufemismi. Forse anche cedere il proprio posto a un anziano sul treno e, secondo qualcuno, usare termini come "anziano". Per Annamaria Ravera, «gli stereotipi e i pregiudizi più diffusi sono quelli per cui tutti gli anziani sarebbero immobilisti, conservatori, reazionari, inoperosi; e/o abbienti, privilegiati, potenti, perciò accusati d'impoverire i giovani, di occupare abusivamente posti e ruoli di prestigio, di rubare il lavoro» (Ravera, 2013). La discriminazione nei confronti dei vecchi si traduce anche nella lingua, in epiteti diffusi, spesso nemmeno avvertiti come discriminanti: "matusa", "bacucco", "vecchiaccio", "vecchia strega", "uomo/donna di una certa età" (perché

l'età avanzata è considerata qualcosa da nascondere e di cui vergognarsi), "vecchio sporcaccione" (perché i vecchi non possono avere impulsi sessuali: ciò che per gli altri è normale è per loro sintomo di depravazione), "rincoglionito"; "old geezer", "biddy", "codger", "crone", "goat", "wrinkly" in inglese.

L'ageismo si manifesta anche in credenze e convinzioni che pervadono il modo di concepire la vecchiaia, come in questa osservazione riportata da Simone de Beauvoir: «Le persone hanno la cattiva inclinazione di supporre che un vecchio non abbia più l'intero godimento delle sue facoltà. Se un giovane, lasciando una riunione, non ricorda più il posto dove ha lasciato il cappello, non fa nulla, ci si ride sopra. Ma se la stessa distrazione la fa un vecchio, la gente alza le spalle dicendo: "Ha proprio perduto la memoria"» (Beauvoir, 1988, p. 440).

Una delle descrizioni più efficaci dell'ageismo è offerta proprio da Simone de Beauvoir (1988, p. 13):

> Se i vecchi manifestano gli stessi desideri, gli stessi sentimenti, le stesse rivendicazioni dei giovani, fanno scandalo; in loro, l'amore, la gelosia, sembrano odiosi o ridicoli, la sessualità ripugnante, la violenza irrisoria. Essi devono dar l'esempio di tutte le virtù. Prima di tutto si pretende che siano sereni; si afferma che lo sono, il che autorizza a disinteressarsi della loro infelicità. L'immagine sublimata di se stessi che si propone loro è quella del venerabile Saggio, aureolato di capelli bianchi e ricco d'esperienza, che guarda alla condizione umana da un'altissima cima; se loro non ci vogliono stare, allora precipitano molto in basso: l'immagine che si contrappone alla prima è quella del vecchio pazzo farneticante, zimbello dei bambini. In ogni caso, per la loro virtù o per la loro abiezione, essi si pongono al di fuori dell'umanità, e pertanto gli si può rifiutare senza troppi scrupoli quel minimo che si ritiene necessario per menare una vita umana.

C'è una importante differenza da sottolineare rispetto ad atteggiamenti come il sessismo e il razzismo: mentre bersaglio di questi due "ismi" sono individui particolari e diversi dagli altri (le donne e chi ha la pelle di un determinato colore), l'ageismo prende di mira tutti, perché tutti invecchiano prima o poi, mentre non tutti sono uomini o donne o hanno lo stesso colore della pelle (anche se il razzismo è più di questo). Stranamente, però, chi è giovane o di mezza età non riesce a percepire la vecchiaia come una età che sarà sua un giorno, altrimenti non avrebbe alcun senso discriminare un gruppo del quale prima o poi tutti faremo parte, cioè discriminare i noi del futuro, come fa notare Todd Nelson (Applewhite, 2017, p. 25). Dice al riguardo lo stesso Robert Butler in *Why Survive?*, libro che gli ha permesso di vincere il premio Pulitzer, «l'ageismo permette alle generazioni più giovani di vedere i più vecchi differenti da loro; quindi cessano sottilmente di identificarsi con gli anziani come esseri umani» (p. 47). E Annamaria Ravera denuncia il seguente paradosso: «Il paradosso è che coloro che coltivano pregiudizi verso i vecchi contribuiscono a condannare se stessi all'appartenenza futura a una categoria

svalorizzata o stigmatizzata.» (Ravera, 2013). Una testimonianza, questa, amara su come gli esseri umani sappiano essere estranei a se stessi. Del resto, la psicologia ha svelato da tempo che l'identità sociale può variare anche in relazione all'età così che, da vecchi, possiamo essere irriconoscibili a noi stessi da giovani e viceversa. Una possibile spiegazione di tale paradosso è, comunque, offerta da Simone de Beauvor, la quale attribuisce il disprezzo nei confronti dei vecchi a una sorta di ripugnanza biologica autodifensiva, che ha lo scopo di tenere lontana da sé la vecchiaia e i suoi pericoli (Beauvoir, 1988, p. 206). Le imprecazioni e le discriminazioni verso gli anziani avrebbero dunque il fine, spesso inconsapevole, di evitare una sorta di contagio psichico e fisico da un'età percepita come funesta; sarebbero armi di respingimento preventivo, non dissimilmente da quanto succede alle imprecazioni rivolte a omosessuali, immigrati e altre categorie sociali percepite come inferiori o disgustose (Capuano, 2007).

Non è nemmeno corretto parlare di vecchiaia al singolare. I vecchi si differenziano per salute, famiglia, classe sociale di appartenenza, cultura, istruzione, sapere, colore della pelle ecc. In questo senso, l'ageismo si incrocia, amplificandosi, con il sessismo, il razzismo, l'analfabetismo funzionale e le altre forme di discriminazione tipiche della nostra società. Susan Sontag, ad esempio, parla di "doppio standard dell'invecchiamento" a proposito della convenzione sociale per cui l'uomo migliora con l'età, mentre la donna peggiora e deve ricorrere a ogni forma di maquillage per celare il suo invecchiamento (Sontag, 1972). La vecchiaia di un nero in una società razzista è cosa diversa da quella di un bianco. Un vecchio appartenente a un gruppo minoritario e subalterno non godrà degli stessi benefici di un vecchio appartenente al gruppo socialmente maggioritario e dominante. Un vecchio che sia un analfabeta funzionale vivrà la sua età della vita in maniera diversa rispetto a chi ha competenze funzionali.

L'ageismo non significa nemmeno "mancanza di rispetto" nei confronti degli anziani. La mancanza di rispetto presuppone, appunto, il riconoscimento, almeno per principio, di qualcosa che si chiami "rispetto per gli anziani". Oggi, essere vecchi non è più considerato uno status di per sé meritevole di rispetto. Tutti hanno diritto al rispetto (ed è giusto), ma sembra che la condizione di anziano costituisca oggi uno stigma, che relega chi è vecchio in una cittadinanza di seconda fascia. A tal punto che si può, in genere, ancora concordare con quanto diceva Simone de Beauvoir quasi 50 anni fa: «Per la società, la vecchiaia appare come una sorta di segreto vergognoso, di cui non sta bene parlare» (Beauvoir, 1988, p. 11).

Nel passato, non è stato sempre e necessariamente così. In alcuni periodi, i vecchi sono stati percepiti come detentori di conoscenze e potere. In varie società etnologiche, «se l'anziano, grazie alla sua memoria, è depositario del sapere, se conserva il ricordo del passato, suscita rispetto. Inoltre, egli ha già un piede nel mondo dei morti, e ciò lo destina al ruolo d'intercessore tra la terra e l'aldilà, e

anche questo gli conferisce dei poteri temibili» (Beauvoir, 1988, p. 49). Storicamente, hanno garantito rispetto e prestigio agli anziani il fatto di possedere esperienze di vario genere (ad esempio nella preparazione di veleni o di altre sostanze in grado di guarire o di dare la morte o nella capacità di far nascere delle levatrici), di avere doti di leader, di detenere diritti di proprietà, di padroneggiare la conduzione di cerimonie religiose o rituali in genere, la presenza di una mitologia e di un folklore "favorevoli" ai vecchi. Sono, d'altronde, note società che, in sostanza, condannavano a morte i loro vecchi perché inutili e superflui, soprattutto quando i membri di queste società erano alle prese con condizioni di povertà endemica, scarsità di risorse e climi estremamente caldi o freddi (Simmons, 1945). Ad esempio, «i sardi usavano inseguire a bastonate i sessantenni e precipitarli ridendo (onde il "riso sardonico") dall'alto di una roccia. Analoghi sacrifici erano in uso presso gli Sciti ed i Cantabri (antenati degli attuali baschi). A Roma, ai confini fra l'organizzazione tribale e quella cittadina, i sessantenni venivano chiamati "depontani", un nome spiegabile alla luce di un detto assai singolare: "Sexagenarii de ponte" (i vecchi giù dal ponte)»(Carrieri, Catanesi, Greco, 1992, pp. 2-3)

Nella Cina Antica, tutta la famiglia doveva ubbidire all'uomo più anziano[1]. Gli antichi ebrei ritenevano, come riporta il *Libro dei Proverbi*, che "i capelli bianchi sono una corona d'onore; la si trova sulla via della Giustizia" e rappresentavano Dio generalmente come un vecchio canuto; rappresentazione che contrasta con quella di Gesù, morto giovane nel Nuovo Testamento. Inoltre, secondo *Genesi* 5, molti profeti e antichi padri morirono dopo aver vissuto un numero di anni per noi inconcepibili: Adamo morì a 930 anni; Set a 912; Enos a 905; Kenan a 910; Iared a 962 e così via. A Sparta la vecchiaia era tenuta in onore: gli spartani sono ancora oggi ricordati per la "Gerusia", il consiglio composto da 28 ultrasessantacinquenni, dotati di immensi poteri politici. Per Platone, «i più antichi devono comandare; e i giovani obbedire». Cicerone attribuiva alla vecchiaia saggezza, autorità, capacità di giudizio ed equilibrio dovuto alla mancanza di passioni (Cicerone, 2015)[2]. I romani antichi ritenevano che il potere del *pater familias*, indipendentemente dall'età, fosse quasi illimitato: il *pater familias* poteva

[1] Questa e le seguenti notizie, se non altrimenti specificato, derivano dal terzo capitolo di Beauvoir, 1988 e da Stanley Hall, 1922.

[2] Nel suo trattato sulla vecchiaia, Cicerone dimostra di avere anche profonde conoscenze di quella che oggi chiamiamo psicologia sociale: «Ma i vecchi sono intrattabili, inquieti, irascibili e difficili; a dire il vero anche avari. – Sì, ma si tratta di difetti del carattere, non della vecchiaia. E poi l'intrattabilità e le altre mancanze di cui ho parlato hanno una scusa, non voglio dire legittima, ma almeno in un certo senso ammissibile: i vecchi si sentono trascurati, guardati dall'alto in basso, presi in giro; aggiungiamo che ogni offesa risulta insopportabile in un corpo fragile» (Cicerone, 2015, p. 47). Qui si vede che Cicerone non interpreta certi tratti del carattere come stabili e permanenti, ma come frutto di precise interazioni sociali. Una interpretazione molto attuale.

uccidere, mutilare, vendere tanto le cose quanto le persone della sua famiglia. A tal punto che un figlio che picchiasse il padre era considerato un *monstrum* alieno dalla società degli uomini e veniva dichiarato *sacer*, cioè veniva espulso dal mondo e messo a morte. I puritani veneravano la vecchiaia perché scevra da passioni e più incline alla virtù. È anche vero, però, che atteggiamenti di rispetto e onore possono coesistere, all'interno della stessa società, con atteggiamenti di svalutazione e ridicolo, tanto che non è sbagliato affermare che nessuna società ha conosciuto, finora, una rappresentazione della vecchiaia totalmente immune da ambiguità e contraddizioni.

Nel Settecento, l'uomo anziano detentore di proprietà e di prestigio economico è simbolo di unità e permanenza della famiglia, che è la base del capitalismo e il regno in cui si espande l'individualismo borghese. Se opere letterarie come *Re Lear* (1605-1606) di William Shakespeare e *La Terra* (1887) di Émile Zola, pur distanti tra loro nel tempo e nello spazio, restituiscono una immagine disonorata e sfruttata della vecchiaia, Jacob Grimm, nel 1880, afferma perentoriamente: «Io credo di aver portato delle prove a sostegno dell'opinione secondo cui la vecchiaia non rappresenta semplicemente una caduta di virilità, ma porta in sé la sua propria potenza che si esprime secondo leggi e condizioni sue proprie. È l'epoca di una pace e di una calma che non esistevano in precedenza, e a tale stato devono corrispondere effetti particolari» (Beauvoir, 1988, p. 194). In ogni caso, per Simone de Beauvoir, è l'ideologia della classe dominante, in definitiva, a conferire storicamente prestigio o disonore alla vecchiaia:

> Quando essa [l'ideologia della classe dominante] è governata o influenzata da persone anziane, accorda un valore particolare all'età avanzata. Filosofi, saggisti, hanno legato la nozione di vecchiaia a quella di virtù, e vantato l'esperienza ch'essa conferisce. La vecchiaia sarebbe il compimento della vita nel duplice senso della parola: la termina e ne è al tempo stesso il supremo compimento. Chiunque abbia accumulato anni e anni di vita è il vivo per eccellenza; egli rappresenterebbe in un certo modo un concentrato di essere: si onorerà dunque la vecchiaia in quanto tale. Per accedere a certe cariche, a certi titoli, l'età è una qualificazione (Beauvoir, 1988, pp. 202-203).

Oggi i mutamenti sociali che hanno investito la struttura e il ruolo della famiglia, non più allargata ma mononucleare, e in quanto tale tendente a estromettere gli anziani (Ravera, 2013); la spinta radicale alla esaltazione, se non alla feticizzazione, della giovinezza, la possibilità di conservare le conoscenze in memorie esterne di vario tipo, l'obsolescenza del sapere, la retorica della "rottamazione" di tutto ciò che è vecchio, l'importanza che le posizioni sociali acquisite hanno su quelle ascritte, tradizionalmente associate alla vecchiaia, l'enfasi sulla mobilità, l'autonomia e l'indipendenza – tutte qualità per definizione limitate

nei vecchi – hanno di fatto relegato questi in una condizione marginale e pleonastica. Tale condizione traspare anche dalle rappresentazioni della vecchiaia, la "seconda metà della vita" (Stanley Hall, 1922), fornite dai mass media che ne mettono in evidenza soprattutto gli aspetti più regressivi, deteriori e stereotipati (il "caro nonnetto", la "vecchietta scaltra", l'"anziana brontolona", il "vecchio saggio" ecc.). Tutto ciò a dispetto dell'aumento dell'aspettativa di vita individuale e dell'incremento della popolazione anziana nel mondo, fenomeni che dovrebbero favorire, se non altro per ragioni demografiche, l'uscita dai margini delle persone anziane. Del resto, come afferma Annamaria Ravera, «specialmente in periodi di crisi e recessione, il pregiudizio e la discriminazione in ragione dell'età avanzata possono sommarsi a quelli in base al genere, all'origine, allo status, alla condizione sociale, producendo effetti drammatici. La svalorizzazione della vecchiaia, la rappresentazione di giovani e anziani quali unità sociali distinte e rivali è un inganno utile a occultare le fratture di classe e di potere, le crescenti ineguaglianze sociali, l'isolamento dei più deboli, la disoccupazione e l'impoverimento di massa» (Ravera, 2013).

Butler conclude il suo breve scritto, profetizzando che l'ageismo avrebbe conteso al razzismo la palma di grande questione dei 20-30 anni successivi e che forse un giorno si sarebbe sentito parlare di "Potere Anziano". Se sul primo punto di è probabilmente sbagliato, sul secondo le sue parole si sono rivelate veritiere. Di lì a qualche mese (1970), infatti, l'attivista americana Maggie Kuhn (1905–1995) avrebbe fondato le Pantere Grigie, splendido esempio di movimento contrario al pensionamento obbligatorio all'età di 65 anni e ai pregiudizi e agli atteggiamenti discriminatori contro i vecchi. Il motto delle Pantere Grigie fu "Vecchiaia e gioventù in azione" (*Age and Youth in Action*).

In una intervista rilasciata nel 1978, Maggie Kuhn indica i 5 miti dell'ageismo da sfatare a ogni costo (Dychtwald, 2012):

«**Ken Dychtwald**: Molti uomini e donne anziani sembrano credere di essere vittime di stereotipi e di immagini culturali negative relative all'invecchiamento. È d'accordo?

Maggie Kuhn: Sì, assolutamente! E in molti casi, anche noi anziani abbiamo la nostra parte di responsabilità nel creare e sostenere queste idee. Secondo me, ci sono diversi miti che hanno un effetto estremamente mortificante sugli anziani.

Innanzitutto, vi è il mito che ritrae in maniera stereotipata la vecchiaia come una malattia disastrosa che nessuno è disposto ad ammettere di avere, ma che colpisce tutti noi. La vecchiaia non è una malattia: è forza e sopravvivenza, trionfo su ogni vicissitudine e delusione, su ogni prova e malattia.

Un altro mito è che la vecchiaia sopprime la mente; cose del tipo, non si impara più niente dopo i 30 anni, e poi, dopo i 50, è solo una questione di tempo prima che subentri il rimbambimento. Questo genere di ragionamento mi rende furiosa. Ho dato un'occhiata

recentemente ad alcune statistiche emerse da uno studio fatto a Harvard in cui un gruppo di uomini di 71 anni, sottoposti a varie prove per un periodo di 12 anni, ha fatto registrare almeno 15 punti in più, sulla media del quoziente d'intelligenza, di quanto avesse fatto all'inizio dell'esperimento. Gli studi di psicologia hanno dimostrato che non vi è limite all'apprendimento.

Un altro mito sbagliato e crudele è quello secondo cui la vecchiaia è una età in cui non si fa più sesso. Le dico che non è così. Il sesso non inaridisce necessariamente. Anzi, può assumere forme del tutto nuove. Dovrebbe prosperare fino a quando c'è il *rigor mortis*! Un numero crescente di noi vecchie è coinvolto sessualmente, a vari livelli di intimità, con uomini più giovani. Che sappiamo di questo genere di relazioni? La vecchiaia può essere senza dubbio un tempo in cui assaporare e scoprire il sesso e i sensi.

Un quarto mito è quello secondo cui la vecchiaia è inutile. Questo mito ha origine dal fatto che la nostra società tecnologica manda i vecchi allo scasso come fa con le automobili. Noi vecchi possediamo un sacco di abilità e di conoscenze e sostengo che, se mettiamo insieme i nostri cervelli, non vi sarebbe nessun problema che non possa essere risolto. Il pensionamento obbligatorio – come quello che ho subito io – è un esempio perfetto di questo tipo di ageismo. Esso genera e perpetua l'immagine del vecchio inutile e improduttivo, capace al più solo di riposare e giocare.

Il quinto mito è quello della vecchiaia inerme. Dobbiamo essere orgogliosi della nostra età. Possiamo essere orgogliosi della nostra storia e della nostra esperienza. Possiamo essere orgogliosi della nostra capacità di sopravvivere e di affrontare il cambiamento. Non siamo neonati rugosi. L'obiettivo che dobbiamo proporci di raggiungere è quello di una maturità responsabile. Siamo gli anziani della tribù, e gli anziani hanno il compito di occuparsi della sopravvivenza e del benessere della tribù».

A distanza di 40 anni, possiamo dire che i cinque miti segnalati da Maggie Kuhn sono ancora diffusi nel senso comune. La lotta all'ageismo ha ancora una lunga strada davanti a sé. Una strada iniziata con la pubblicazione di "Ageismo: un'altra forma di intolleranza" di Robert N. Butler.

Bibliografia di riferimento

Applewhite, A. (2017). *Il bello dell'età. Manifesto contro l'ageismo.* Milano: Corbaccio.

Beauvoir de, S. (1988). *La terza età*. Torino: Einaudi.

Butler, R. N. (1969). "Age-ism: Another Form of Bigotry", *The Gerontologist*, vol. 9, n. 4, pp. 243-246.

Butler, R. N. (1975). *Why Survive? Being Old in America*. New York: Harper & Row.

Capuano, R. G. (2007). *Turpia. Sociologia del turpiloquio e della bestemmia*. Milano: Costa & Nolan.

Carrieri, F., Catanesi, R., Greco, O. (1992). *La vecchiaia. Aspetti criminologici e psichiatrico forensi*. Milano: Giuffrè.

Cicerone (2015). *La vecchiaia. L'amicizi*a. Milano: Garzanti.

Dychtwald, K. (2012). "Remembering Maggie Kuhn: Gray Panthers Founder On The 5 Myths Of Aging", *Huffington Post*, 31 luglio, disponibile presso: http://www.huffingtonpost.com/ken-dychtwald/the-myths-of-aging_b_1556481.html.

Rivera, A. (2013). "Si chiama ageismo, è la forma del razzismo contro i vecchi", *Il Manifesto*, 07 novembre.

Simmons, L. W. (1945). *The Role of the Aged in Primitive Society*. New Haven: Yale University Press.

Sontag, S. (1972). "The Double Standard of Aging", *Saturday Review*, 23 settembre, pp. 28-38.

Stanley Hall, G. (1922). *Senescence. The Last Half of Life*. New York: D. Appleton and Company.

Ageismo: un'altra forma di intolleranza

Robert N. Butler

(1969)

Malcolm X, il Rapporto della Commissione Kerner[1] e tante altre personalità, vicende e testimonianze hanno reso ormai familiare il concetto di razzismo. Nemmeno la discriminazione in base alla classe sociale ha bisogno di presentazioni. Tuttavia, potremmo presto dover prendere in seria considerazione una forma di intolleranza che oggi tendiamo a sottovalutare: la discriminazione in base all'età o ageismo, ossia il pregiudizio di un gruppo di età nei confronti di altri gruppi di età. Se tale pregiudizio esiste, esso non è evidente soprattutto in America, paese in cui la società tradizionalmente conferisce valore al pragmatismo, all'azione, al potere e al vigore della gioventù a scapito della contemplazione, della riflessione, dell'esperienza e del giudizio della terza età?

Nella comunità opulenta di Chevy Chase, alcuni eventi recenti hanno rivelato un complesso intreccio di forme di discriminazione basate sulla classe sociale, il colore della pelle e l'età, che permette di valutare l'impatto di questi fattori nella vita della nostra nazione.

Il 30 gennaio 1969, la National Capital Housing Authority, l'agenzia per l'edilizia popolare del Distretto di Columbia, si è riunita in audizione per discutere la proposta di acquisto di Regency House, un edificio a molti piani situato a Chevy Chase destinato a ospitare anziani indigenti. Se la proposta fosse stata approvata, Regency House sarebbe stato il primo complesso residenziale popolare a ovest di Rock Creek Park, il tradizionale confine tra bianchi e neri a Washington, D.C.

La cittadinanza bianca di mezza età e di classe media di Chevy Chase ha presenziato a entrambe le audizioni e ha partecipato all'incontro della Chevy Chase Citizens' Association presso una scuola pubblica locale il 17 febbraio. Per svariati motivi si è vigorosamente opposta alla proposta della National Capital Housing Authority. Alcuni cittadini, in preda all'agitazione, hanno dimostrato di saper interpretare la politica della protesta e dello scontro con lo stesso impeto dei giovani e degli emarginati.

I residenti di Chevy Chase si sono irritati per una proposta che consentirebbe alle persone anziane, che non vi sono abituate, di abitare in un complesso residenziale ritenuto "di lusso" (c'è una piscina sul tetto di Regency House).

[1] Commissione nazionale sui disordini civili, istituita da Lyndon Johnson nel 1968, che riferì che negli Stati Uniti coesistevano due società, una bianca e una nera, separate e disuguali [N.d.T.].

Tra le frasi udite durante gli incontri e citate dai quotidiani locali, troviamo: «Aprireste le porte a persone che non saprebbero nemmeno viverci, a Regency House!». «I quartieri degradati sono tali a causa delle persone che ci abitano!». «L'edilizia popolare dovrà affermarsi un giorno, ma non qui e non ora». «Non sono contrario ai vecchi, credetemi». «Chi li vuole tutti questi vecchi in giro?». Si è parlato anche di zonizzazione, spreco dei soldi dei contribuenti, costi e valori delle proprietà, ma è chiaro che fosse in palio qualcosa in più di una semplice questione di soldi.

La classe, il colore della pelle e l'età fanno parte da sempre della struttura delle comunità americane. Sin dall'approvazione della legge sull'edilizia popolare del 1937, abbiamo mostrato una propensione a dividere l'America, separando i poveri e segregando chi non fosse bianco. Oggi, nonostante la previdenza sociale, i poveri in condizione di povertà sono numerosi, e spesso sono neri. Abbiamo assistito ultimamente anche a una segregazione degli anziani di classe media in "comunità di riposo" e in "abitazioni per gli anziani".

La reazione dei residenti di Chevy Chase alla proposta di destinare Regency House agli anziani indigenti ha delle implicazioni che vanno al di là del fatto locale. La spiegazione classica del pregiudizio, basata sul meccanismo del capro espiatorio, è incentrata sul tentativo inconscio di assolvere le proprie imperfezioni rinvenendole negli altri: in altre razze, religioni o nazionalità. L'insicurezza personale, una volta generalizzata, diviene il fondamento del pregiudizio e dell'ostilità.

L'ageismo fa riferimento all'esperienza soggettiva implicita nella concezione popolare del divario generazionale. Il pregiudizio nei confronti dei vecchi, e talora dei giovani, espresso da coloro che hanno raggiunto la mezza età, è un serio problema nazionale. L'ageismo riflette un disagio radicato da parte dei giovani e delle persone di mezza età: una avversione personale e un disgusto per la vecchiaia, la malattia, la disabilità; e un timore di sentirsi impotenti, "inutili", vicini alla morte.

Gli atteggiamenti culturali della nostra società rafforzano queste sensazioni. Abbiamo imposto alle persone di andare in pensione, sottraendo dunque gli anziani al flusso principale della vita. L'ageismo si manifesta nelle osservazioni sarcastiche pronunciate nei confronti dei "matusa", nella particolare vulnerabilità degli anziani a rapine e aggressioni, nelle discriminazioni in ambito occupazionale a dispetto della competenza individuale e nella allocazione, probabilmente iniqua, dei fondi per la ricerca. Sebbene le persone di 65 anni e più rappresentino il 25 percento di tutti i pazienti ricoverati negli ospedali psichiatrici pubblici, solo il 3 percento del bilancio del National Institute of Mental Health dedicato alla ricerca viene speso in quest'ambito. Meno dell'1 percento del bilancio di tutte le aziende sanitarie è dedicato allo studio dei fenomeni dell'invecchiamento.

Ma c'è dell'altro. È sulle persone di mezza età, dopotutto, che ricade necessariamente il "peso" dei due estremi del ciclo vitale, i giovani e i vecchi. È dalle loro tasche che provengono le risorse per l'istruzione dei giovani e le cure degli anziani (nella nostra epoca gestite collettivamente, seppure inadeguatamente, tramite il servizio sanitario pubblico e la previdenza sociale). La mezza età è stata definita l'età della "gravità" a causa delle molteplici responsabilità che ricadono su di essa. Non sorprende che alcuni membri di questo gruppo di età "si tirino fuori" dal matrimonio, dal lavoro e perfino dalla società, mentre altri si tengono tenacemente stretto ciò per cui si sono tanto strenuamente adoperati. È anche vero che molte persone di mezza età soddisfano in maniera flessibile e creativa le esigenze di giovani e vecchi.

L'ageismo traspare anche in altri gruppi. Ad esempio, i giovani possono diffidare di chiunque abbia più di 30 anni, ma coloro che hanno più di 30 anni possono diffidare di chiunque sia più giovane di loro. Il rapporto della Commissione Walker[2] ha descritto i pestaggi subiti dai giovani nel corso della "insurrezione provocata dalla polizia" che si è verificata a Chicago durante il Congresso dei Democratici. Queste aggressioni sono state interpretate nel senso di uno scontro fra classi (i poliziotti, che provengono dalle classi inferiori, che puniscono i giovani della classe media), mentre il fattore dell'età è stato minimizzato. Eppure, gli storici del futuro potrebbero rinvenire nell'anno politico 1968 gli elementi di una controrivoluzione delle persone di mezza età contro giovani e vecchi.

Molteplici e svariate obiezioni sono state mosse nei confronti della proposta della National Capital Housing Authority di ospitare i poveri indigenti a Chevy Chase. Il colore della pelle e la classe sociale sono sicuramente gli elementi più significativi, ma il razzismo da solo non può spiegare l'"insurrezione delle persone di mezza età": le urla, gli strepiti, le esclamazioni e i gesti di riprovazione che si sono verificati durante le udienze alle quali ha partecipato la cittadinanza. Un funzionario locale ha osservato che le medesime proteste contro l'edilizia popolare erano state avanzate da famiglie negre della classe media del Nord-Est, un'area di Washington popolata in maggioranza da neri.

La proposta di acquisto del palazzo di nove piani contenente 172 appartamenti ha dato inizio alla diffusione di un numero straordinario di false notizie. In primo luogo, Regency House non è particolarmente lussuosa. La National Capital Housing Authority ospita attualmente circa 1.600 anziani o coppie

[2] Commissione istituita per investigare i fatti di violenza avvenuti durante il Congresso del Partito Democratico del 1968 a Washington. Le conclusioni del suo rapporto furono che la polizia aveva «esercitato violenza su persone che non avevano infranto alcuna legge, non avevano disobbedito ad alcun ordine, non avevano minacciato nessuno». La Commissione coniò anche il termine *Police Riot*, qui tradotto con "insurrezione provocata dalla polizia" [N.d.T.].

di anziani e, negli ultimi due anni, ha speso 8,3 milioni di dollari per acquistare tre edifici a molti piani costruiti e affittati da privati. Questi edifici, nessuno dei quali è stato costruito da più di cinque anni, accolgono più di 600 appartamenti e sono dotati di climatizzatori, parcheggio su terreno privato, smaltimento dei rifiuti e piscine. Le piscine, considerate offensive dai ricchi abitanti del Nord-Ovest di Washington, contrari alla proposta di acquisto di Regency House, potrebbero recare giovamento alla salute degli anziani e costituire un sano svago per loro.

In secondo luogo, contrariamente al timore ventilato che solo gli anziani negri e con la pensione sociale possano entrare a Regency House, gli alloggi della NCHA sono per tutti gli anziani con basso reddito e non solo per quelli che hanno una pensione sociale o per i neri. Per abitare in un appartamento della NCHA, un anziano deve avere un reddito annuo massimo di 3.300 dollari, mentre una coppia deve avere un reddito annuo massimo di 4.300 dollari. Insegnanti in pensione, impiegati delle ferrovie e altri, sia neri sia bianchi, possono aspirare a vivere a Regency House e, in effetti, queste categorie di persone costituiscono il 10 percento dei 1.200 individui che sono in lista di attesa da una media di due anni per avere un alloggio della NCHA. Gli inquilini di Regency House sono tenuti a pagare 50 dollari al mese per un monolocale e 55 dollari al mese per un appartamento con una camera da letto. La preferenza è accordata ai reduci di guerra e a coloro che sono stati sfrattati in seguito a progetti di riqualificazione urbana.

Alcuni oppositori della proposta di acquisto di Regency House hanno espresso il timore che potrebbero venirvi ad abitare famiglie con bambini, anche se il palazzo contiene esclusivamente monolocali e appartamenti con una camera da letto.

Secondo altri, “questi qua” non meritano nulla e avrebbero dovuto essere più previdenti. Eppure, lo stereotipo del povero immeritevole sembra curiosamente antiquato. Molti di “questi qua” hanno vissuto il periodo più positivo delle loro esistenze, in termini di guadagni e di produttività, durante la Depressione quando i redditi e i risparmi erano al minimo. Con l’inflazione che saliva vorticosamente a tassi variabili dal 4 al 6 percento, è stato difficile risparmiare per chi viveva di entrate fisse, indipendentemente dall’età e dalla prudenza. Nonostante l’incremento generale della pensione sociale del 13 percento del gennaio 1967, a causa dell’inflazione, ci sono state più persone che sono ricadute sotto la linea di povertà che persone che si sono collocate al di sopra di essa. Per fortuna, si sta ora prendendo in considerazione la possibilità di includere clausole di adeguamento monetario all’interno del sistema della previdenza sociale in modo da far fronte agli aumenti del costo della vita.

Altri oppositori della proposta di acquisto di Regency House hanno frainteso gli aspetti finanziari del progetto. Hanno temuto che i fondi per l’acquisto dell’edificio sarebbero stati ricavati dalle loro tasche tramite i tributi locali. In

effetti, i fondi provengono dalle loro tasche, in parte, ma tramite il fisco federale, che sovvenziona in una certa misura l'edilizia popolare in tutto il paese.

Gli oppositori hanno anche sostenuto che, per "questi qua", il costo della vita sarebbe stato più alto a Chevy Chase che altrove. In realtà, abbiamo prova del fatto che il costo della vita è più alto nei ghetti di Washington.

Tra gli aspetti positivi dell'area in cui è situata Regency House, c'è il fatto che le persone anziane possono trovare nelle vicinanze tutta una serie di esercizi commerciali come empori, ristoranti a prezzi ragionevoli, tavole calde e supermercati. Nei dintorni si trovano anche un centro ricreativo, una biblioteca e un servizio di trasporto pubblico.

Prima di optare per Regency House, la National Capital Housing Authority ha esaminato con meticolosità 200 edifici, che erano stati sottoposti alla sua attenzione, per valutare parametri come la solidità dei fabbricati, l'ubicazione e il prezzo. In base a un decreto del Presidente Johnson, la National Capital Housing Authority è tenuta a collocare gli alloggi popolari in zone diverse della città di Washington. Se la National Capital Housing Authority non avesse optato per Regency House, avrebbe scelto qualche altro edificio situato in una zona paragonabile del Nord-Ovest di Washington.

Il commissario Walter E. Washington ha approvato l'acquisto di Regency House il 6 marzo e il Dipartimento per l'edilizia abitativa e lo sviluppo urbano ha avallato la risoluzione. Si è discusso tra gli oppositori di mezza età della possibilità di intentare causa contro la decisione. Uno degli argomenti addotti è stato che il denaro pubblico non dovrebbe essere adoperato per promuovere le politiche sociali.

H. G. Wells ha detto una volta che la storia è una competizione tra istruzione e catastrofe. La NCHA avrebbe potuto attenuare l'ondata di polemiche e, cosa più importante, agevolare l'accoglienza degli anziani poveri a Chevy Chase attraverso una campagna informativa con l'aiuto della stampa (sia lo «Washington Post» sia lo «Star» sostengono la NCHA) e di vari gruppi di interesse e di personalità all'interno e all'esterno della comunità. Molti gruppi si sono dichiarati favorevoli a Regency House, compresa la Northwest Washington Fair Housing Association. Organizzazioni civiche come la Lega delle donne elettrici e il Comitato Centrale democratico di Washington hanno appoggiato la proposta. Tuttavia, è mancata la mobilitazione di un grande schieramento solidale nella comunità.

Si sarebbe potuto comunicare i risultati di altre iniziative di edilizia popolare per anziani patrocinate dalla NCHA. Alcuni potenziali residenti hanno chiesto di partecipare alle riunioni di quartiere. I cittadini di Chevy Chase ossessionati dal mito del "degrado" avrebbero potuto essere invitati a visitare altri complessi abitativi sostenuti dalla NCHA.

Iniziative del genere avrebbero garantito una educazione politica nel senso migliore del termine. Forse i cittadini di Chevy Chase che si sono opposti a Regency

House avrebbero protestato lo stesso, ma le loro rimostranze sarebbero state soffocate da una maggioranza articolata e più informata. Inoltre, sia i giovani sia i cittadini di mezza età della zona avrebbero imparato qualcosa di sé, compreso il corso implacabile del processo di invecchiamento.

Esplorare l'intolleranza connessa all'ageismo non significa minimizzare le forme più salienti di discriminazione basate sulla razza e sulla classe sociale osservate a Chevy Chase. Ma l'invecchiamento è un fattore ampiamente sottovalutato nella cultura americana. Entro l'anno 2000, secondo le attuali proiezioni demografiche, vi saranno circa 33 milioni di persone in pensione, ognuna delle quali potrà contare, in media, su circa 25 anni di vita davanti a sé. Se dovessero esservi importanti scoperte nel campo della prevenzione dell'invecchiamento, considerati gli attuali progressi costanti della medicina, il numero di anziani in pensione sarebbe perfino più cospicuo. Come far fronte a questa fascia demografica (la nostra fascia demografica)? Che cosa possono (possiamo) fare? I Beatles cantano:

> Will you still need me,
> Will you still feed me,
> When I'm sixty-four.
> You'll be older, too…[3]

I cittadini di Chevy Chase, come gli americani in generale, sono inconsapevoli o non intendono riconoscere la povertà degli anziani. George Santayana ha detto che, se non per l'eccellenza della vita ordinaria di ogni individuo della società, nessuna nazione merita di essere ricordata più della sabbia del mare[4]. Se la qualità di una cultura si misura dalla considerazione che essa ha per i suoi membri più fragili, ad esempio, dalle cure che riserva agli anziani e da come tutela ed educa i suoi figli, il livello della nostra è del tutto insoddisfacente.

La previdenza sociale e il servizio sanitario pubblico, che la maggioranza degli americani considera pietre miliari della legislazione sociale, sono poco più che un contentino per la coscienza. Il reddito medio di un ultrasessantacinquenne in America è di 1.800 dollari all'anno. Quasi 7 milioni dei nostri 19 milioni di anziani vivono al di sotto della linea di povertà. Oggi, l'assegno mensile medio di previdenza sociale di un lavoratore in pensione in America è di 86,04 dollari. Dal momento che copre in media solo il 35 percento delle spese mediche, il servizio sanitario pubblico si è dimostrato finora incapace di fornire un adeguato sostegno

[3] "Avrai ancora bisogno di me?/Mi darai ancora da mangiare?/Quando avrò 64 anni./Anche tu sarai più vecchio". La canzone è *When I'm Sixty Four* (1967) [N.d.T.].
[4] In *Soliloquies in England and Later Soliloquies* (1922) [N.d.T.].

finanziario alla salute degli anziani. Il servizio sanitario pubblico, la previdenza sociale e l'edilizia popolare sono misure esclusivamente simboliche. Esse non soddisfano in maniera appropriata i bisogni umani relativi alla salute, al reddito e alla sistemazione abitativa.

Nel Distretto di Columbia vivono 73.000 persone di 65 anni e oltre. L'area nelle immediate vicinanze di Regency House ha un'alta concentrazione di persone anziane (e quattro case di riposo), ma a Washington, come in altre città, gli anziani tendono a essere relegati in zone vetuste e degradate. Molti anziani, per esempio, vivono nell'area del Programma per le Città Modello di Washington[5], che comprende il quartiere di Shaw. Molti alloggi popolari del Distretto sono stati costruiti nel quartiere di Anacostia dall'altra parte del fiume.

Il fatto ironico è che qualcuno potrebbe lagnarsi che concentrare le persone anziane in alloggi dedicati non ha molto senso. In Svezia, ad esempio, si è rinunciato all'idea di relegare gli anziani in enclave di edifici a molti piani. Invece di un programma di edilizia popolare per cittadini anziani, potrebbe essere più desiderabile da un punto di vista sociale contribuire alle spese di affitto o, in ultima istanza, concedere integrazioni al reddito in modo che gli anziani possano abitare in qualunque parte della città. Certo, alcuni anziani desiderano vivere insieme e un progetto residenziale per anziani può prevedere servizi coordinati di natura medica, sociale e ricreativa. Coloro che tendono a essere sempre meno autosufficienti devono necessariamente disporre di servizi in prossimità della propria abitazione. Di conseguenza, la scelta migliore per una comunità è probabilmente quella di fornire un ventaglio di alternative. Una delle principali privazioni della vecchiaia è quella della scelta.

Una cosa è certa: un'estesa concentrazione di edifici popolari in zone circoscritte della città – che riguardi i poveri, i ricchi, i neri, i vecchi o i giovani – contribuisce solamente a creare divisioni nella nostra società, in particolare la separazione in due società di cui parla il Rapporto Kerner.

Non voglio che i miei figli crescano in un quartiere separato, ignorando sia la realtà della vecchiaia sia il significato dell'eterogeneità razziale. Le discriminazioni in base all'età, alla razza e alla classe sociale non favoriscono evidentemente lo sviluppo delle comunità umane e, nella misura in cui Chevy Chase è una comunità "chiusa", è una comunità intrinsecamente svantaggiata.

L'ageismo potrebbe contendere (sarebbe una pia illusione dire "subentrare") al razzismo la palma di grande questione dei prossimi 20-30 anni e l'intolleranza connessa all'età è visibile anche all'interno di gruppi minoritari.

[5] Programma, lanciato da Lyndon Johnson nel 1966, che cercò di creare strutture per favorire il rinnovamento urbanistico delle aree più degradate delle città da parte degli enti locali [N.d.T.].

Il 17 percento del nostro elettorato ha già un'età superiore ai 65 anni, ma al momento non vota come un gruppo compatto; di conseguenza, i politici non si adoperano più di tanto per ottenere i voti dei cittadini anziani. Tuttavia, la situazione potrebbe cambiare; forse un giorno sentiremo parlare di Potere Anziano. Non tutti siamo bianchi o neri, ma tutti saremo vecchi.

Ottuagenari di tutto il mondo, unitevi!

Dopo tutte le battute sarcastiche che abbiamo sentito in questi anni sulle vecchiette e sui loro pudibondi costumi vittoriani, è stato meraviglioso, questa settimana, scoprire che ce ne è almeno una che ha scompigliato tutte le carte. Abbiamo tutti sentito parlare della vecchietta che si dà da fare affinché sul Reader's Digest non sia pubblicato niente che non sia decente e appropriato; della vecchietta di Dubuque di Henry James, l'unica lettrice amata dai librai; delle vecchiette di Cheltenham che gli attivisti morali come Sir Cyril Osborne[6] sono sempre impazienti di tutelare, ma che dire della vecchietta di Richmond? Quando venti uomini robusti del National Front hanno fatto irruzione in un teatro di Richmond nel tentativo di interrompere un dramma da loro ritenuto immorale, corrotto e pericoloso, sono stati affrontati da una deliziosa ottantenne che, stringendo i pugni, ha costretto l'intero gruppo di furfanti a uscire dall'edificio. Il dramma era *Staircase*, un lavoro teatrale fine e delicato a sfondo omosessuale, e l'accaduto non fa altro che confermare ciò che abbiamo pensato per anni, e cioè che tutte le altre vecchiette sono solo parti di una immaginazione faziosa, finalizzata a servire gli scopi dell'intolleranza. Naturalmente non dovremmo preoccuparci delle vecchiette reali, ma dei membri fasulli del National Front che sono la vera minaccia alla libertà di espressione. Non dimentichiamolo mai.

«Punch», 11 giugno 1969

[6] Sir Cyril Osborne (1898–1969), giudice di pace e politico britannico [N.d.T.].

Intervista[1] di Ken Dychtwald a Maggie Kuhn, fondatrice delle Pantere grigie

(1978)

Ken Dychtwald: Maggie, quali sono i suoi pensieri sul diventare vecchi in questo particolare momento storico?

Maggie Kuhn: La nostra è sicuramente un'età di liberazione e autodeterminazione. Sono contenta di aver raggiunto la terza età in questa epoca. Anzi, credo che le donne e i vecchi rappresentino la maggiore fonte di energia non utilizzata della società. Ho settanta anni e ora mi sento libera di dire e fare cose che, quando ero più giovane, non ero libera di dire e fare. Non mi tingo i capelli e non posso permettermi un lifting facciale. Adoro le mie rughe, che considero come le mie medaglie: ho lavorato duro per ottenerle! Sono dell'opinione che quando sei giovane, hai la faccia che ti ha dato Dio, ma quando diventi vecchia hai la faccia che ti meriti! Bisogna esserne orgogliosi.

Dychtwald: Quali sono i vantaggi del vivere una vita lunga?

Kuhn: Quando ci penso, mi sembra che ci siano tre cose in particolare che mi piacciono dell'essere vecchi. Innanzitutto, puoi parlare in tutta franchezza, come cerco di fare anch'io, anche se prima devi fare i compiti a casa; altrimenti, non mancheranno di trattarti come una vecchia rimbambita. La seconda cosa che apprezzo della mia vecchiaia è che sono riuscita a sopravvivere con successo a tanti miei oppositori; molti dei miei detrattori non ci sono più! La terza cosa è che è una specie di miracolo riuscire ad attingere all'incredibile energia dei giovani, facendo uso, al tempo stesso, delle conoscenze e dell'esperienza che derivano dall'aver vissuto una vita lunga e piena.

Dychtwald: Ci può dire qualcosa in più su quelli che secondo lei potrebbero essere i ruoli migliori che gli anziani potrebbero interpretare nella nostra società?

Kuhn: Noi che siamo vecchi abbiamo la grandissima libertà di esprimere il nostro punto di vista e la responsabilità altrettanto grande di assumerci i rischi

[1] Il testo originale dell'intervista a Maggie Kuhn è rinvenibile ai seguenti siti: http://www.huffingtonpost.com/ken-dychtwald/liberating-aging_b_1555935.html?ref=fifty e http://www.huffingtonpost.com/ken-dychtwald/the-myths-of-aging_b_1556481.html.

necessari a guarire e umanizzare la nostra società malata. Possiamo provare nuove strade e assumerci ruoli interamente nuovi. Mi permetta di descriverli.

Sperimentatori di nuovi stili di vita: in vecchiaia, non dobbiamo competere. Dobbiamo, però, assolutamente collaborare, vivere in comunità, aiutare altri esseri umani che non conoscevamo prima. La nostra società venera la grandezza, conta i profitti. Io preferisco ciò che è piccolo, i piccoli gruppi che si aiutano reciprocamente, i piccoli gruppi di attivisti che sfidano i giganti. Piccolo può essere bello.

Creatori di nuove coalizioni: la vecchiaia è un fattore universalizzante, che consente a vecchi e giovani, neri e bianchi, ricchi e poveri di serrare le fila e formare coalizioni di potere e di umanità condivisa.

Cani e cagne da guardia di organismi pubblici, guardiani dell'interesse pubblico e del bene comune: cellule di cani da guardia possono tenere sotto osservazione i tribunali e i consigli comunali e monitorare gli organismi pubblici e parzialmente pubblici dove sono prese le decisioni più importanti, spesso di nascosto dal pubblico.

Difensori dei diritti dei consumatori e segnalatori di frodi, corruzioni e cattivi servizi: abbiamo bisogno di pazienti difensori dei diritti nelle case di riposo, difensori dei diritti dei non udenti, difensori dei diritti degli anziani che risiedono nelle case di riposo.

Vigilanti del potere e della responsabilità delle aziende: possiamo affidare a osservatori dei media il compito di tenere sotto osservazione la televisione e la stampa. Possiamo organizzare proteste nel corso degli incontri degli azionisti, ricordare alle multinazionali le questioni etiche fondamentali che sottendono il loro operato, la necessità di proteggere la sicurezza e l'ambiente dei loro lavoratori ecc.

Guaritori di una società malata: possiamo usare le nostre debolezze e disabilità come potente critica sociale e leva di cambiamento. Sono strabiliata da ciò che gli anticorpi del corpo umano sono in grado di fare per contrastare la malattia e debellare le infezioni. Mi piace pensare a noi come a guaritori e liberatori: persone che si impegnano, utilizzando la propria intelligenza, il proprio senso storico, la propria libertà dalle tirannie degli anni passati, a guarire, come possono, una società malata.

Educatori della gioventù in virtù del nostro esempio, del nostro sostegno e della condivisione di ciò che sappiamo. L'esperienza e le competenze dei vecchi dovrebbero essere valorizzate e impiegate. In quanto anziani, dovremmo vederci come particolarmente sensibili ai bisogni e alle domande dei nostri più giovani amici e famiglie. Quando siamo tenuti lontani da coloro che continueranno a vivere dopo di noi, depriviamo noi e i giovani; di conseguenza la nostra società diventa più debole perché non abbiamo vissuto insieme.

Dychtwald: Molti anziani sembrano vivere molto nel passato. Che ne pensa di questo?

Kuhn: Penso che noi – gli anziani – dovremmo essere i futuristi della società. Dovremmo sperimentare le nuove tecnologie del futuro, nuovi concetti, idee e stili di vita. Abbiamo la libertà di farlo e abbiamo poco da perdere.

Ken Dychtwald: Molti uomini e donne anziani sembrano credere di essere vittime di stereotipi e di immagini culturali negative relative all'invecchiamento. È d'accordo?

Maggie Kuhn: Sì, assolutamente! E in molti casi, anche noi anziani abbiamo la nostra parte di responsabilità nel creare e sostenere queste idee. Secondo me, ci sono diversi miti che hanno un effetto estremamente mortificante sugli anziani.

Innanzitutto, vi è il mito che ritrae in maniera stereotipata la vecchiaia come una malattia disastrosa che nessuno è disposto ad ammettere di avere, ma che colpisce tutti noi. La vecchiaia non è una malattia: è forza e sopravvivenza, trionfo su ogni vicissitudine e delusione, su ogni prova e malattia.

Un altro mito è che la vecchiaia sopprime la mente; cose del tipo, non si impara più niente dopo i 30 anni, e poi, dopo i 50, è solo una questione di tempo prima che subentri il rimbambimento. Questo genere di ragionamento mi rende furiosa. Ho dato un'occhiata recentemente ad alcune statistiche emerse da uno studio fatto a Harvard in cui un gruppo di uomini di 71 anni, sottoposti a varie prove per un periodo di 12 anni, ha fatto registrare almeno 15 punti in più, sulla media del quoziente d'intelligenza, di quanto avesse fatto all'inizio dell'esperimento. Gli studi di psicologia hanno dimostrato che non vi è limite all'apprendimento.

Un altro mito sbagliato e crudele è quello secondo cui la vecchiaia è una età in cui non si fa più sesso. Le dico che non è così. Il sesso non inaridisce necessariamente. Anzi, può assumere forme del tutto nuove. Dovrebbe prosperare fino a quando c'è il *rigor mortis*! Un numero crescente di noi vecchie è coinvolto sessualmente, a vari livelli di intimità, con uomini più giovani. Che sappiamo di questo genere di relazioni? La vecchiaia può essere senza dubbio un tempo in cui assaporare e scoprire il sesso e i sensi.

Un quarto mito è quello secondo cui la vecchiaia è inutile. Questo mito ha origine dal fatto che la nostra società tecnologica manda i vecchi allo scasso come fa con le automobili. Noi vecchi possediamo un sacco di abilità e di conoscenze e sostengo che, se mettiamo insieme i nostri cervelli, non vi sarebbe nessun problema che non possa essere risolto. Il pensionamento obbligatorio – come quello che ho subito io – è un esempio perfetto di questo tipo di ageismo. Esso genera e perpetua

l'immagine del vecchio inutile e improduttivo, capace al più solo di riposare e giocare.

Il quinto mito è quello della vecchiaia inerme. Dobbiamo essere orgogliosi della nostra età. Possiamo essere orgogliosi della nostra storia e della nostra esperienza. Possiamo essere orgogliosi della nostra capacità di sopravvivere e di affrontare il cambiamento. Non siamo neonati rugosi. L'obiettivo che dobbiamo proporci di raggiungere è quello di una maturità responsabile. Siamo gli anziani della tribù, e gli anziani hanno il compito di occuparsi della sopravvivenza e del benessere della tribù.

Dychtwald: Che cosa pensa di tutte le comunità per pensionati e i centri di ricreazione "riservati agli anziani" che stanno spuntando come funghi in questi giorni?

Kuhn: Penso che siano solo box per bambini nobilitati. Ammetto che contribuiscano alla sicurezza degli anziani, ma non mi piace il fatto che mantengano anziani e anziane segregati dalla società nel suo complesso. Come sa, vivo in una comune mista intergenerazionale a Filadelfia. Condividiamo tutti le nostre esperienze di vita e ci aiutiamo l'uno con l'altra, e tutti hanno compiti e responsabilità. Traiamo beneficio dalla nostra interdipendenza. Nella società moderna, c'è troppa enfasi sulla "indipendenza". Giacché viviamo più a lungo, credo fermamente che vivremmo molto meglio se fossimo più "interdipendenti".

Dychtwald: Che cosa ne pensa dell'espressione "cittadino anziano (*senior citizen*)?"

Kuhn: "Cittadino anziano" è un eufemismo che rifiuto in quanto ingiurioso e degradante. Preferiscono essere chiamata per nome o, in alternativa, essere identificata come una "persona vecchia" o una "persona anziana" perché questo è ciò che sono.

Dychtwald: Maggie, Sono colpito dal suo valore, dalla sua sensibilità e dal suo forte impegno per il cambiamento sociale. Credo che il suo stile di vita e la sua filosofia contribuiranno tantissimo a incoraggiare altri anziani a rinvigorire ed espandere la qualità e l'esperienza delle loro vite e, in questo modo, a trasformare il processo d'invecchiamento per tutti noi.

Kuhn: Grazie Ken. Siamo un tipo nuovo di persone. Ci sono più persone vecchie e vive oggi di quante ce ne siano mai state nel corso della storia. Siamo più istruiti e più in salute e abbiamo molto in gioco in questa società. Siamo gli anziani,

quelli che hanno esperienza: siamo adulti in maturazione, profondamente preoccupati per il benessere e la sopravvivenza della nostra società. Invece di ritirarmi dalla vita, sono soddisfatta ed entusiasta di essere capace di riciclare e riorientare i miei obiettivi. Mi rendo sempre più conto che la vecchiaia è un periodo di grande affermazione – affermazione personale – un periodo in cui si possono annodare i fili della vita.